

VERONICA TOSO

*Erudizione e filologia nelle lettere di Albino Zenatti ad Attilio Hortis*

In

*I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.*

Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti

(Padova, 10-13 settembre 2014), a cura di Guido Baldassarri,

Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Pietrobon,

Roma, Adi editore, 2016

Isbn: 9788846746504

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=776](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=776)  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

VERONICA TOSO

*Erudizione e filologia nelle lettere di Albino Zenatti ad Attilio Hortis*

*Tra le lettere ad Attilio Hortis, insigne filologo e bibliotecario, una delle corrispondenze più corpose è quella con Albino Zenatti, che consta di ventidue missive inviate da quest'ultimo tra il maggio 1878 al maggio 1912. Le lettere sono spedite da Roma (dieci lettere), Firenze (tre), Lucca (due), Milano (una), Chizzola (in provincia di Trento, una lettera), Venezia (due) e Padova (una). Lo scopo dell'intervento è mettere a confronto le notizie che emergono dai contenuti delle lettere con la biografia dei mittenti e la loro attività scientifica e culturale, legata sia allo studio e alla raccolta dei canti della tradizione popolare trentina, sia, più in generale, alla ricerca costante di materiale inedito o edito soltanto parzialmente da portare alla luce.*

Tra le lettere ad Attilio Hortis (Trieste, 1850-Trieste, 1926) conservate presso il fondo omonimo della Biblioteca Civica di Trieste,<sup>1</sup> degne di nota sono quelle della corrispondenza con Albino Zenatti (Trieste, 1859-Roma, 1915),<sup>2</sup> grande amico del più famoso Salomone Morpurgo (Trieste, 1860-Firenze, 1942), che permettono di comprendere il fervore culturale che contraddistingue i giovani studiosi di fine Ottocento: una peculiare temperie culturale, che venne definita dal Barbi come un «correre di città in città e da biblioteca a biblioteca, per dare alla luce scritti antichi con quello stesso ardore con cui gli umanisti correvano a liberare i classici dagli ergastoli dei barbari».<sup>3</sup> Già in altra sede, citando alcuni stralci presi dalle lettere del fondo triestino, ho parlato del rapporto di stima e amicizia che legava i giovani Morpurgo, Zenatti, Novati e Renier al di poco più maturo Hortis, che era apprezzato come maestro dalla 'bella brigata'.<sup>4</sup> Ora riporterò alcune delle lettere spedite da Albino Zenatti all'Hortis per mettere in evidenza gli interessi eruditi dello studioso che, pur avendo quasi costantemente collaborato con Salomone Morpurgo, è rimasto più in ombra rispetto all'amico.<sup>5</sup>

Le prime lettere, spedite da Roma dove lo Zenatti studia, denotano un tono reverenziale verso il più maturo Hortis, che aiutava sollecitamente il giovane nei propri studi.

Pur troppo mi rincresce di non poter passare alcuni giorni costì e a Capodistria, che mi sarebbe cosa tanto utile per il mio Muzio.<sup>6</sup> (Ormai dico: mio!) Sento con piacere che i documenti sul Tizzoni sono molti e importanti, attendo con impazienza ch'ella mi voglia dire come si potrebbe fare ad averne copia. O forse, alcuno dei collaboratori dell'*Archeografo* non potrebbe in esso pubblicarli? A proposito dell'*Archeografo*, poiché vedo che il nuovo numero non è ancora uscito, Ella mi farebbe un vero piacere se mi potesse, ove sia possibile, mandare ancora una volta le bozze di quel mio articoluccio sul Muzio perchè c'era troppa confusione nella correzione, specialmente alle *note* [...].  
Del Biagi ella avrà veduto il lavoro sul testo esterno del Novellino.<sup>7</sup>

La lettera che segue mette in risalto l'importanza del lavoro dell'Hortis non soltanto per amore della cultura e della filologia ma, soprattutto, della Patria e quanto il suo autorevole esempio sia fondamentale per gli studiosi più giovani:

<sup>1</sup> Per le informazioni relative alla ricca corrispondenza vd. R. NORBEDO, *Attilio Hortis e Boccaccio. Appunti dal "carteggio" inedito (con tre lettere di Oscar Hecker)* in A. Ferracin-M. Venier (a cura di), *Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca*, Udine, Forum, 2014, 549-565.

<sup>2</sup> Allievo del Monaci, Albino Zenatti fu filologo e irredentista come Morpurgo, professore docente al liceo di Lucca fino al 1892, di Ferrara dal 1892, poi Preside al Liceo di Messina (dal 1895).

<sup>3</sup> M. BARBI, *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante a Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1973, VIII.  
<sup>4</sup> Nel mio intervento (in c.d.s.) *Attilio Hortis e il "secondo Umanesimo"*.

<sup>5</sup> Per il gran numero di testi riportati alla luce da Morpurgo e Zenatti si veda A. STUSSI, *Tra filologia e storia. Studi e testimonianze*, Firenze, Olschki, 1999, 145-227.

<sup>6</sup> Girolamo Muzio, Padova, 1496-Panaretta, 1576, su di lui si vd. la voce *Muzio, Girolamo* di M. FAINI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, LXXVII (2012), 614-618.

<sup>7</sup> La lettera non reca la data né il luogo. Nelle trascrizioni si è ritenuto opportuno uniformare segni diacritici, maiuscole e punteggiatura all'uso moderno per facilitare la lettura.

Ogni qual volta io ricordo le tante prove di bontà e di amorevolezza che Ella mi diede, e come Ella di tanto sempre mi agevolasse gli studi, sento in me vivissimo il dovere di attestarLe la mia riconoscenza e la mia eterna gratitudine. Né solo a me in particolare, ma a tutta la gioventù triestina Ella porge il più bell'esempio del come si debba amare e servire la Patria, come illustrarla con lo studio e il lavoro. Potessi io avere solo una piccola parte di quella Sua costanza infaticabile, o almeno una piccolissima del Suo ingegno sì splendido! ella di tanto sempre mi agevolasse negli studi. [...] Il prof. Monaci mi incaricò di ringraziarLa per intanto a suo nome, quanto prima poi lo farà egli stesso per lettera, dandoLe anche notizia del poema latino sul Barbarossa. Egli rimase molto stupito udendo parlare d'un altro poema su quel soggetto, poema del quale egli non aveva mai avuto il menomo sentore e del quale pare non fosse a cognizione nemmeno il Dümmler. Il Monaci Le è molto grato della gentilezza usatagli col mandargli per mio mezzo le bozze di stampa di questo interessante poema e desidererebbe vivamente che Ella permettesse di pubblicarlo sulla «Rivista di Filologia Romanza» che Egli dirige, dove ci sarebbe anche più libertà... i due poemi del resto non hanno alcuna relazione fra loro. Quello della Vaticana-di cui un breve saggio fu già pubblicato dal Monaci nel primo vol. dell'*Archivio Romano di Storia Patria*-è di autore contemporaneo al Barbarossa e tratta specialmente delle relazioni tra Federico e i Comuni, sicchè quello scoperto da Lei-trattando delle relazioni tra Federico e la Chiesa-potrebbe, sotto un certo punto di vista, considerarsi come una continuazione di quello. Del resto queste ed altre notizie su quei poemi, molto meglio che non possa far io, gliele darà il prof. Monaci, quando Le scriverà. Nel poema della Vaticana (saggio pubbl. Monaci relazioni Federico-Comuni) quello scoperto da lei tratta delle relazioni Federico-Chiesa.<sup>8</sup>

Quest'altra lettera, invece, è particolarmente importante perché fa comprendere come e con quale intento nasce l'idea di dare alla luce i *Canti popolari*:

In queste vacanze che passai tutte fra i bei monti del mio Trentino, m'occupai alquanto di letteratura dialettale e popolare di questa provincia: nel campo dialettale mi limitai nelle ricerche alla letteratura dialettale di Rovereto-ma fui più fortunato nel campo della letteratura popolare, specialmente nei borghi e paesi sparsi sulle pendici del Baldo. Qui vi potei raccogliere un bel saggio di *Canti popolari*, intirizziti sì un po' dal freddo delle Alpi nevose, ma pur conservanti negli stornelli numerosi la fragranza dei fiori toscani e talvolta sino la esuberanza di vitalità e calore della loro originaria Sicilia-ed altri manifestanti chiara la loro stretta parentela veneta o lombarda-tutti però anch'essi pronti a difendere a spada tratta la chiara e lampante italianità di questa provincia. Anche l'ultima eco di Sacre Rappresentazioni di questi monti potei raccogliere e non tanto fiavole e qualche bellissima novella.<sup>9</sup>

Gli stralci di lettere successive, invece, rendono l'idea del vasto campo di ricerca di Albino:

Eccole finalmente compita la copia dell'esordio al volgarizzamento d'Ovidio del Bonsignore. Del lungo ritardo ne fu colpa in primo luogo l'esser rimasta chiusa la Corsiniana per ben 10 giorni-e poi l'averla io dovuta alcun tempo trascurare per un lavoretto scolastico. Noto che il Codice, come Ella vedrà, è molto scorretto; frequenti le ripetizioni e le omissioni-e per trarne il senso in qualche luogo occorrerebbe una collazione su altri testi. Io copiai come stava, sciogliendo solo (e non sempre) nessi e svolgendo le abbreviazioni.

Anche la copia della *Fiorita* procede benissimo. Il Fontana è un giovane intelligente che lavora molto. Il Ms. però è molto voluminoso e ci vorrà il suo tempo. Ella avrà certo ricevuta una lettera del Molteni in cui tra l'altro Le dicea che provvisoriamente avea incaricato lo stesso Fontana anche della collazione del Barberino, attendendone però da Lei l'ordine. Egli attende con prentura la risposta.

A proposito della Miscellanea a stampa sulla Battaglia di Lepanto di cui Le diedi qualche indicazione, Le dirò che, quanto alla canzone ovvero barzelletta in lingua furlana, essa mi pare davvero importante: tra i testi dell'Joppi del '500 non vidi che sonetti e canzoni,

<sup>8</sup> 8 maggio 1878, Roma.

<sup>9</sup> 14 ottobre 1878, Chizzola

dunque questa (che non è una Canzone) sarebbe di un altro metro; e fino a questa data non vi vidi alcuna poesia politica o storica. Quanto poi alla *Frottola de Magagnò* nella medesima Miscellanea, il Magagnò e G.B. Maganza, i cui componimenti in dialetto padovano assieme a quelli di altri tre suoi conterranei furono stampati in due volumi. Il primo è anteriore alla battaglia di Lepanto; il secondo, che qui non potei trovare, fu stampato nel secolo seguente; sarebbe da vedere se in esso sia contenuta quella *Frottola* interessante.

Bramerei vivamente sentire il di Lei parere sulla importanza di queste poesie, come pure dei *Sonetti* del Zarotti capodistriano e degl'altri Ms. a stampa di cui le diedi la indicazione.

Del Fierabbraccia pur troppo c'è un Ms. (del XVII e in prosa secondo quanto potei venir a saper) a Volterra, che per ora non potrò vedere. Anche il frammento che era a Como non si ha ancor potuto sapere dove sia andato a finire.<sup>10</sup>

Non so se debba cominciare col ringraziarLa per gli aiuti di cui mi fu largo in queste mie prime ricerche sul Muzio o se col congratularmi per la sua gigantesca opera sul Boccaccio! Vero è che non avrei bastevoli ed acconcie parole a fare né una cosa né l'altra-per cui sarà meglio che passi senz'altro al mio Muzio.

Qui unita adunque Ella troverà la promessa *Epistola* del Muzio sulla Paneretta,<sup>11</sup> che bramerei uscisse presto sull'*Archeografo*-niente per altro che per assicurare a me il lavoro futuro. Le piraterie son tante! Ella lo soa che l'ho provato col suo Marziale! A proposito di Marziale devo dichiararle che ella è stato troppo generoso! Oltre ai codici Riccardiani, ai quali ella vedrà qualche accenno in ciò che premisi alla *Epistola*, trovai molte cose sul Muzio e sul di lui figlio Giulio Cesare ingegnere militare all'Archivio Mediceo, e più spero trovarne.

All'Archivio Mediceo vidi anche una lettera di Ascanio Tofanio triestino (dal 157...) il quale annunzia al Gran Duca d'aver inventato un modo di far scorrere con più velocità una galera od altro legno; ed un'altra di G. Altoviti al balì Andrea Cioli, di Milano 15 dicembre 1617, colla quale accompagna G. Carzolvich d'Istria, del contado di Pisino, che contraffà i versi degli uccelli, il quale andava a servire il Gran Duca. [...] Le lettere del Muzio preparate per la stampa cui accenno in mia nota sono interessantissime. Quasi tutte dirette al Vergerio Aurelio da Vienna, Desana, Ferrara etc. Vi parla a lungo anche delle sue relazioni con Galeotto Pico della Mirandola che s'impadronì violentemente del potere.<sup>12</sup>

Il contenuto delle lettere restanti è simile a quello qui riportato: ogni corrispondente fornisce all'altro notizie di nuove scoperte o di nuove interpretazioni, dello stato della ricerca d'archivio, di quali siano i fondi più utili e meno sondati in un clima di continuo aiuto.

Queste sono le prime considerazioni di un lavoro che troverà conclusione soltanto con la pubblicazione della trascrizione e del commento dell'intero carteggio Hortis-Zenatti assieme ai carteggi scambiati con gli altri giovani studiosi gravitanti attorno all'Hortis come Morpurgo, Novati e Renier.

---

<sup>10</sup> 25 gennaio 1879, Roma

<sup>11</sup> La Paneretta è un castello che sorge nella zona della Val d'Elsa. Nel Cinquecento divenne luogo di passaggio di artisti e letterati, tra cui Muzio, che le dedicò un poema e vi rimase fino alla morte.

<sup>12</sup> 30 dicembre 1879, Firenze.